

VOCE

DELLA
COMPAGNIA DI S. ANGELA
DI BRESCIA

NOVEMBRE-DICEMBRE 2005

6

Via F. Crispi, 23 - 25121 Brescia
Tel. 030/295675-3757965 c/c postale n. 12816252

Nihil obstat quominus imprimatur

Aut. del Trib. di Brescia n. 24/69 del 5 sett. 1969
Direttore responsabile: *D. Antonio Fappani*
Tipografia: *Alfa* - Brescia

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

La Redazione di “Voce”
AUGURA



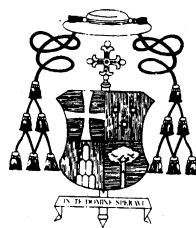
*Un Santo Natale
a tutti i suoi lettori*

Ho ritenuto opportuno sul presente numero di “Voce della Compagnia” riproporre a tutte le Figlie l’omelia che ho tenuto l’8 ottobre in occasione del Rito della Presentazione delle Responsabili di gruppo per il nuovo quinquennio, a commento delle letture del giorno: G 14,12-21 e Lc 11,27-28.

1. - Il messaggio delle “beatitudini” è centrale nel vangelo e lo troviamo soprattutto nel “discorso della montagna” di Matteo. Esso però è completato da altre espressioni analoghe distribuite nei sinottici, come la seguente di Luca 11,28: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”.

In questo passo vengono dichiarati beati coloro che impongono la propria vita secondo l’insegnamento di Gesù, che è la Parola del Padre. Sarebbe bello

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio



† *Vigilio Mario Olmi*

per tutti noi sviluppare la nostra vita secondo il messaggio di Gesù; è comunque auspicabile che lo sia almeno nei momenti in cui siamo chiamati a compiere scelte importanti o ad assumere compiti di rilevanza comunitaria.

Ci è di esempio Gesù stesso, il quale, entrando nel mondo disse: “Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà”; e con lui anche Maria di Nazareth, la quale, alla proposta di diventare la madre del Signore, rispose: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”.

E per questo Elisabetta, sua parente, le manifestò il suo compiacimento con l’esclamazione: “Beata colei che ha creduto all’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,38).

Se poi volessimo conoscere il segreto della vita dei Santi di ogni epoca e condizione, dovremmo concludere che essi sono giunti alla santità proprio per aver aderito pienamente alla parola di Dio e per questo ora partecipano alla beatitudine eterna.

2. - Nel messaggio di beatitudine appena citato, oggi collochiamo le due circostanze, per cui stiamo celebrando l’Eucaristia nel santuario di S. Angela.

Infatti alcune di voi oggi terminano gli Esercizi spirituali e con animo fiducioso presentano al Signore i propri propositi sotto lo sguardo amorevole di S. Angela. Altre invece, avendo data la loro disponibilità a svolgere il compito di Responsabile di gruppo nella Compagnia, ne ricevono il mandato ufficiale.

E con loro tutti insieme rivolgiamo lo sguardo e la preghiera a S. Angela, perché ci ottenga dal Signore la grazia di riprendere con slancio il nostro cammino e di svolgere ciascuno il proprio compito, confortati dall’esempio di fedeltà e generosità con cui S. Angela si è consacrata a Cristo sposo.

Confidiamo molto nella sua intercessione, anche perché, celebrando l’Eucaristia nel santuario, in cui sono custoditi e venerati i resti mortali della Santa, riceveremo un rinnovato impulso a servire Cristo e la Chiesa, seguendo l’itinerario tracciato dalla Santa per fare la volontà del Signore: curare in modo particolare la meditazione della parola di Dio, la partecipazione all’Eucaristia e la fedeltà alla preghiera.

3. - Può esserci di aiuto il fatto che S. Angela, dopo aver scelto di vivere la verginità nel mondo, abbia voluto presentare il suo progetto alla Chiesa per averne il riconoscimento. In altre parole voleva essere

sicura che, con la sua consacrazione nel mondo, ella rimaneva nella volontà del Padre e che quindi poteva contare sulla sua grazia per viverla fedelmente anche in situazioni di difficoltà e di incomprensioni.

E di conseguenza si sentiva sicura che la nuova forma di consacrazione verginale avrebbe giovato anche al bene della Chiesa e della società. Coloro poi, che avessero scelto di vivere come lei la verginità nel mondo, si sarebbero impegnate seriamente “ad ascoltare la parola di Dio e osservarla” secondo le indicazioni da lei scritte nella Regola approvata dalla Chiesa.

Ascoltando la Parola di Dio, potevano essere sicure di realizzare in pienezza la propria vita, e in più di collaborare efficacemente alla missione della Chiesa e al bene della società. La Compagnia, per la sua parte, può benissimo affermare che le sue figlie hanno svolto in ogni epoca e nelle situazioni più diverse il proprio servizio secondo lo spirito della beatitudine dell’ascolto e dell’osservanza della parola di Dio.

Il fatto più significativo è quello della ripresa della Compagnia dopo il periodo della soppressione: essa è stata possibile proprio perché le venerabili Girelli, ancora giovani, hanno ascoltato la parola di Dio mediata dall’intervento del Vescovo Verzeri, e sulla sua parola si sono dedicate alla rinascita della Compagnia secondo il carisma e la regola di S. Angela.

4. - Si tratta comunque di una legge generale che vale per ogni persona o comunità che si dimostri docile alla Parola di Dio. Lo possono dire anche le sorelle che oggi concludono gli Esercizi spirituali. Hanno avuto la grazia di ricevere con abbondanza i doni di luce e di conforto nell’ascolto della parola di Dio.

Hanno riconfermato il proposito di essere fedeli nel vivere gli impegni del Battesimo, con la pratica dell’amore per Cristo e per la Chiesa, secondo lo spirito della Compagnia, ed ora sono pronte a ritornare alle loro case con la volontà di tradurre nella vita la parola ascoltata; sono desiderose di “servire sua Divina Maestà”, svolgendo il proprio compito nella comunità parrocchiale, secondo le indicazioni della Compagnia.

Nello stesso contesto si colloca anche il Rito della Presentazione delle Responsabili per il quinquennio 2005-2010. Le Responsabili sanno di dover svolgere il loro compito con lo stesso stile di S. Angela: molta umiltà, pronta docilità e generosità, perché si tratta di custodire il carisma di S. Angela, di favorire la comunione, come vuole il nome

stesso di “compagnia”, cioè una comunione di mente e cuore, mediante l’aiuto reciproco, come si addice a vere ed intatte spose del Figliuol di Dio.

Perciò tutti desideriamo che le Responsabili favoriscono nel loro gruppo quella crescita di spiritualità, quel vincolo di comunione, quella partecipazione alla vita della Compagnia e delle comunità, in cui le singole figlie vivono e operano, in modo che nessuna rimanga isolata, anzi tutte si sentano sostenute nel vivere il proprio rapporto sponsale con Cristo e incoraggiate nel prestare servizio ai fratelli.

Il breve Rito di Presentazione delle Responsabili è un particolare segno dell’amore di Dio e dello stretto vincolo con S. Angela. Le Responsabili infatti devono fare propri i sentimenti di S. Angela verso le singole figlie per aiutarle a vivere lietamente il dono del Signore, la comunione fraterna all’interno del gruppo per essere segno di comunione nella comunità.

Anche se può sembrare un segno piccolo, esso però è profumato dalla carità, e indicherà facilmente chi vive tutta per Dio, per Cristo e per le sorelle.

Bisogna però ricordarsi che tale profumo va alimentato ogni giorno con la meditazione della parola di Dio, la partecipazione all’Eucaristia e secondo lo spirito di S. Angela mediante la Regola e il Direttorio.

5. - Anche se tutti dobbiamo sentirci responsabili, evidentemente le sorelle che ricevono il mandato di Responsabili di gruppo devono tener viva la coscienza del loro compito verso le Figlie e verso tutta la Compagnia, e proprio per questo si sforzeranno di rendere corresponsabili le Figlie del proprio gruppo.

Ogni Figlia infatti si sentirà sollecitata a partecipare attivamente alla vita del proprio gruppo, e di conseguenza facilitata a mantenere vivo il collegamento con la Compagnia.

È infatti caratteristica della nostra Compagnia che le singole Figlie per quanto disseminate nella diocesi, si mantengono tra loro unite, in modo capillare si alimentano all’unico cuore e allo stesso carisma, per essere testimoni d’amore per Cristo e per la Chiesa.

Uno di questi segni di comunione fraterna è la visita alle Figlie inferme e a quelle che tendenzialmente preferiscono rimaner sole, spesso a causa dell’età o della distanza.

Ora affidiamo al Signore i sentimenti di bene che la beatitudine del-

l'ascolto della Parola ha risvegliato nel nostro cuore, con il vivo desiderio di curare la fedeltà all'ascolto anche in futuro.

La stessa voce che ci ha chiamato alla sequela non cesserà di parlare ancora al nostro cuore, ora nella preghiera, ora nelle ispirazioni, ora attraverso gli avvenimenti e le situazioni in cui ci troveremo, ora a motivo dell'età o della malattia, oppure a causa di situazioni nuove riguardanti familiari o collaboratori.

La fedeltà alla parola di Dio e al metodo di vita farà crescere la speranza di essere trovati pronti nel giorno del giudizio, come ci ha ricordato il profeta Gioele. In quel giorno, che nessuno conosce, tutti converranno da ogni parte davanti al Signore, che manifesterà la sua potenza soprattutto di fronte a coloro che hanno preferito seguire il proprio orgoglio, illudendosi di potersi realizzare senza o contro Dio.

Coloro che invece si sono fidati della parola di Dio, constateranno che il Signore sa coordinare ogni cosa ed ogni evento, anche quello doloroso, in modo che alla fine il bene trionfi.

Ci è stato detto poco fa: "Il Signore è un rifugio per il suo popolo" e ancora: "Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio". E su questa parola viviamo nella speranza. A Dio nulla sfugge. Egli ci segue con occhi di Padre. Non è un inquisitore che cerca di coglierci in fallo per castigarci, ma un Padre che ci accompagna affinché non cediamo alle seduzioni o alle stanchezze o alle tentazioni. Egli desidera e vuole che ascoltando e osservando la sua parola, possiamo giungere alla gioia perfetta nella sua casa.

In comunione con la beata Vergine Maria, con S. Angela e le venerabili Girelli, riprendiamo con fiducia il nostro compito. In particolar modo affidiamo alla loro protezione le nuove Responsabili affinché sappiano trasmettere questa beatitudine alle loro Figlie. E così tutta la Compagnia, unita al Consiglio rinnovato, potrà riprendere con più fiducia l'impegno di formare delle vere ed intatte spose del Figliuolo di Dio, "separate dalle tenebre di questo mondo", pronte "a servire unite insieme Sua Divina Maestà".

Nell'approfondire le caratteristiche fondamentali della prima comunità cristiana, troviamo l'*assiduità nell'ascolto degli insegnamenti degli Apostoli*.

Ciò è importantissimo, oggi più di sempre, se vogliamo acquisire una mentalità di fede.

Viviamo (penso ve ne accorgete anche voi) in una società che non ha più nulla di cristiano: è ridivenuta pagana e anche noi corriamo il pericolo di assorbire questa mentalità. Noi respiriamo, anche a livello spirituale, un'aria inquinata che ci pone a rischio... Ecco, allora la sollecitudine della Chiesa che, attraverso i suoi "ministri" (il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti) ci spezza il Pane della Parola, attualizzandola per noi.

Maria Teresa Pezzotti

Spiritualità mericiana

- Ascoltiamo con "assiduità" e con la fede e l'entusiasmo dei primi cristiani l'insegnamento della Chiesa? o siamo più propense a "criticare" quanto dice che ad "imparare" quanto insegna, spezzandoci il pane della Parola di Dio?
- Siamo consapevoli che nella nostra mente talvolta si annidano i germi di una mentalità pagana come frutto di una cultura consumistica, edonistica, materialistica?

Angela, nel prologo della Regola, approva quanti ascoltano la Parola e la praticano. "*Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la costudiscono*". (Reg. prol.); e nei Ricordi (VIII), "*beato è colui che Tu Signore avrai istruito*". Ella aveva assimilato in maniera così profonda le parole dell'Antico e del Nuovo Testamento che pur essendo analfabeta, andavano da Lei religiosi e specialmente predicatori e teologi a farsi spiegare molti passi della Scrittura e ne sentivano "*tale espositione che ne rimanevano stupefatti*".

- Se ci confrontiamo con Lei a quali conclusioni arriviamo?

Non dimentichiamo che ognuna di noi, per vocazione ricevuta, ha il compito di “essere” la continuazione di Angela nel tempo e nell’ambiente in cui vive!

Altra caratteristica della prima comunità cristiana è *la condivisione dei beni secondo il bisogno di ciascuno*. In proposito la Regola al cap. XI recita: *“Se per volontà o liberalità di Dio accadesse che ci fossero denari o altri beni in comune, si ricorda che vanno dispensati con prudenza... e secondo gli eventuali bisogni”*.

Anche questo aspetto, bellissimo, non va equivocato. S. Angela suggerisce la prudenza nell’amministrazione di ciò che abbiamo. Non si tratta di iniziativa nostra nel disporre di ciò che ci appartiene, ma piuttosto di amministrare ciò che Dio ha concesso a noi sotto il suo sguardo e in sintonia con Lui, perché possiamo usarne con libertà di spirito, a servizio degli “ultimi”.

- In che misura condivido i miei beni con chi ha meno di me? (tempo, fatica, denaro, casa, ecc.).
- Sono convinta che i beni che possiedo mi sono stati “donati” dal Signore e che perciò, devo amministrarli nel modo che piace a Lui? Si tratta di vivere la povertà interiore che Cristo insegna e che S. Angela ribadisce: *“tanto pronte ad accontentarsi non possedendo come, possedendo, pronte ad agire secondo i consigli dello Spirito Santo”* (Cozzano, in Angela Merici. Lettere al Segretario, pag. 105).

È questo un esercizio di povertà interiore che non dispensa nessuna, ed è un tirocinio molto importante. E esso ci rende flessibili, malleabili, disponibili ad ogni rinuncia, pronte al dono di noi stesse e di ciò che abbiamo ai fratelli meno fortunati di noi.

Qui hanno modo di esprimersi tutte quelle doti che fanno parte del “genio femminile” di cui spesse volte parlò Giovanni Paolo II: l’intuito materno, l’attenzione all’altro, la delicatezza nel dare, la pazienza nell’accogliere, la tenacia nel perseguire il bene dell’altro, in una parola la “custodia dell’uomo” che – sempre al dire di Giovanni Paolo II – è affidato da Dio alla donna e che rappresenta la VIA DELLA CHIE-SA, ossia la modalità della sua relazione col mondo.

È questo il nostro specifico di vivere la consacrazione secolare, la forma del nostro apostolato.

L'OBEDIENZA COME DIPENDENZA

Ciao sorellina,

ci incontriamo di nuovo per aiutarci a vicenda nella crescita di quell'idea di vocazione che il Signore della nostra vita e della nostra esistenza ci ha messo nel cuore.

Mentre il cuore gioisce del nuovo incontro, camminiamo in questo pomeriggio domenicale su questo litorale che tra un ulivo e l'altro ci conduce al tepore della casa che ci aspetta. Ma la bellezza del creato, il concerto del silenzio e la musica del lago ci assorbono così tanto che le parole, pur importanti, si fanno balbettio... il silenzio tra noi diventa adorazione, ringraziamento, preghiera.

E in questo nostro incanto, davanti alla creazione ed alla straordinaria bellezza di ogni creatura e dei sentimenti che tracciano le vie dei rapporti umani, noi facciamo esperienza di qualcosa che ci trascende, che è dentro di noi e che va al di là di noi. Scopriamo che ciò che siamo e che ciò che ci circonda è un dono. Noi non abbiamo creato niente, tutto c'è stato donato. Da questa verità e da questa nostra certezza nasce quel senso religioso che fiorisce in ciascuna di noi.

Perché è importante questo senso religioso nella nostra vita?

Perché ci fa sperimentare il senso della dipendenza. E il valore della dipendenza ci rimanda a qualcuno fuori di noi.

Se dipendiamo vuol dire che la nostra vita aderisce alla esistenza di qualcun altro. E in questa convinzione ha le sue radici l'obbedienza.

Passo passo siamo arrivate davanti alla casa che ci aspetta e davanti al focolare acceso ci sediamo per ascoltare le parole di chi conosce questo argomento più di noi: "il senso religioso dell'uomo coincide con il senso di originale, totale dipendenza da tutto ciò che è vero, bello, buono, puro, semplice e che, nella tradizione religiosa, si chiama Dio. Il senso religioso è una dote caratteristica della natura umana che aspira verso Dio quasi per afferrarlo; è dentro l'uomo come una voce che chiama; esso è una iniziativa di Dio che crea e ricrea... se si accetta di posare uno sguardo attento sul mondo senza presuntuosa

critica o velleità di dipendenza, ma con semplicità e devozione allora l'atteggiamento spirituale si riassume in una parola: senso della dipendenza.

È la dipendenza che permette di capire il linguaggio delle cose e la loro verità ultima come creature di Dio.

Questo senso di dipendenza come capacità di attenzione stupita e di accettazione semplice, è un valore molto grande perché implica un certo rischio, il rischio della propria libertà che aderisce, in chi ha la fede cristiana, al Dio di Gesù di Nazareth.

La rivelazione implica un atto di fede profondissimo, una disponibilità all'Essere, una comunicazione con Dio, che non vuole la nostra soggezione servile ma impegna dal di dentro ad una dipendenza totale derivante dall'Amore. L'amore fa sì che la volontà dell'altro diventi propria fino alle sorgenti della propria personalità, tanto da desiderare di avere lo stesso volto della persona amata...

Il senso religioso dunque diventa un rapporto di amorosa, religiosa e filiale dipendenza da Dio e dalla volontà di lui, senza incertezze, ribellione o sentimenti di schiavitù... Questa dipendenza da Dio diventa anche dipendenza dalle "cose di Dio", dalla Chiesa, dalla gerarchia, dai sacramenti come gesti di grazia e di dono regalati per costruire la "nuova alleanza".

Gesù è il modello di figlio dipendente dal Padre, modello di amico uguale agli altri, modello di autorità al servizio di tutti.

È felice di essere figlio e di vivere in comunione con il Padre... "io vivo per il Padre" (Gv 6, 57). Dimostra tenerezza per lui: "non sono solo ma ho con me il Padre"... "io faccio sempre ciò che piace al Padre"... "Padre, ogni cosa mia è tua, ogni cosa tua è mia" (Gv 17). Gesù cerca una vera dipendenza filiale come qualcosa di spontaneo, di libero e gioioso... ...e in questa linea il senso del voto di obbedienza dei consacrati, che trovano in esso non un fine di vita ma un mezzo per adeguarsi alla volontà del Padre, imitando Gesù, attraverso la mediazione della Regola di vita e dell'autorità che garantiscono l'unità e la comunione nella fede. (L. Cian: Cammino verso la maturità e l'armonia, pag. 190).

Questa pagina è così bella che decidiamo di rifletterci a lungo, fino al prossimo incontro. Che lo Spirito Santo ci infiammi il cuore fino all'adesione perfetta a Gesù sempre sintonizzato sull'amore per il Padre.

M. T. Fenaroli

GLORIA A DIO

Avvento, Immacolata, S. Natale, sono appuntamenti importanti proposti alla nostra fede di Cristiane e Spose di Cristo. Eventi che la Chiesa ci aiuta a vivere presenti, attuali, perché i meriti della Redenzione ci vengono donati qui, ora, in questa vita terrena, perché senza i quali non potremmo avere la vita eterna. Dobbiamo aprire la mente il cuore e la volontà per corrispondere a tanto amore di Dio! Sono perle preziose da cogliere ogni giorno, ogni momento, perché abbiamo solo questo tempo. Chiediamo a Lui l'aiuto, la forza, la disponibilità a non disperderle.

Sapiente, perché guidata dallo S. S., la Chiesa ci presenta Maria Immacolata come aurora che annuncia il Sole: Cristo Gesù che si presenta nel Santo Natale. Aspettato per secoli nell'antico Testamento appare sulla terra in povertà, accettato solo dai poveri e dagli umili.

Maria lo adora, Giuseppe lo protegge e i Pastori (gente che il mondo ignora) portano con amore doni poveri, ma tanto graditi; Erode lo cerca per farlo morire.

Quale contrasto e quale insegnamento per noi! I superbi, i prepotenti, i distratti dalle cose del mondo non sanno accogliere Cristo perché Lui si può donare ai poveri e agli umili, ai sofferenti; Lui che è venuto a soffrire.

Confidiamo!, ogni cosa buona, o dolorosa, finisce in bene per chi cerca Dio, la sua gloria, la sua pace: così hanno cantato gli Angeli.

Lo so bene sorelle che non è sempre facile, ma con Lui, lo Sposo, dobbiamo essere solidali. Ci chiama a vederlo e amarlo anche nei poveri cristi che incontriamo, aiutandoli secondo le nostre forze.

Non potendo fare altro perché anche noi siamo indigenti per difficoltà o malattia, possiamo sempre offrire-pregare-amare.

Ci insegni Maria, la più amante di tutte le creature; ci insegni S. Angela, disposta a dare il sangue per i fratelli senza fede.

E allora perché non volgere il cuore alla gioia e ringraziare il massimo dono che è Gesù per tutti i doni che Egli ci dà?

Buon Natale e un abbraccio da

Martina L.

MISSIONE AD EXTRA

Cara Superiora e Figlie, ciao a tutte!

Siamo qui da un mese e abbiamo superato l'impatto del clima e dell'accoglienza delle persone che per loro natura sono festose. Qui in casa continua tutto bene; stiamo vivendo come i fratelli del bairro: senza macchina, senza televisione, senza telefono, preghiamo di più e dialoghiamo di più. Sant'Angela ci fa provare la gioia di vivere qui nella sua casa dove le attività continuano con entusiasmo e impegno. Da lunedì a venerdì alle ore 8 e alle ore 14 gli insegnanti suonano la campana e i bambini arrivano per la scuola di sostegno che continuerà tutto il 2006.

Quando siamo in casa, si sentono i bambini pregare, prima dell'inizio delle loro lezioni e chiudono con il canto di lode al Signore. Venerdì a turno vengono a preparare la celebrazione del sabato; la domenica alle ore 8 e alle ore 15 vengono per la catechesi del Battesimo e per l'Eucaristia. I ragazzi sono disciplinati!

Don Paolo ha constatato che la catechesi nei bairros dove Lucia e Kati hanno lavorato è più seria e i ragazzi-catechisti sono più impegnati. Sabato c'è stata la celebrazione dell'Eucaristia ben animata e partecipata. Le catechiste hanno preparato una pesca con 117 numeri dei nostri oggetti che abbiamo portato noi nei 120 kg.

Ciò che ci ha colpito ancora una volta è vedere la felicità dei piccoli e dei grandi nel pescare cose che da noi sono scartate come cose inutili e brutte. Con questa iniziativa recuperano soldi per pagare l'energia e altre spese del "Centro Pastorale SAM". Siamo andate con Dalva a far visita alla Corazim: è una giovane di 28 anni, fa la commessa, ha poco tempo libero, solo due domeniche al mese è libera, aiuta nell'animazione liturgica e abita 10 km. da S. Geraldo.

È ancora alla ricerca della scelta, ma sembra interessata alla nostra spiritualità. Dalva è molto concreta nella proposta pur essendo molto discreta! Speriamo che con l'aiuto di don Paolo, l'amicizia di Dalva e il soffio dello Spirito Santo arrivi ad una scelta serena. Abbiamo venduto subito la macchina per recuperare 2.000 RS perché è sorta l'opportunità di fare un muro di cinta ad un pezzo di terreno che avevamo già comprato per l'Associazione di donne del bairro per fare un orto da coltivare e vendere verdura. Abbiamo considerato che il Signore ci ha aiutato nel dare ai bairros gli ambienti dove ragazzi e adulti possano conoscere l'amore e la bontà misericordiosa del Padre dei cieli.

Sant'Angela interceda sempre per le sue figlie. Saremo vicine il 25 di novembre con la preghiera per il grande avvenimento.

Un abbraccio a tutte!

Fulvia e Lucia

Da Brescia Medica

Notiziario dell'Ordine dei Medici della Provincia di Brescia

I COLLEGHI SCRIVONO

In agosto sono rientrata a Brescia dopo due anni di permanenza in Brasile come medico volontario. Mi trovavo in una cittadina di circa 30.000 abitanti, São Geraldo do Araguaia, sorta da pochi anni in una zona di disboscamento della foresta amazzonica, bagnata dal fiume Araguaia, nello stato del Parà, uno dei più poveri del Brasile.

Ho operato nella Pastoral da Criança, organizzazione nata nel 1983 ad opera della Chiesa brasiliana, appoggiata dal Ministero della Salute e dall'UNICEF.

La Pastorale si occupa dei bambini dalla nascita fino a 6 anni di vita e delle donne in gravidanza, che vengono seguiti mensilmente sia dal punto di vista sanitario che igienico-alimentare. È un buon appoggio per le famiglie, in quanto il Servizio Sanitario del Paese si lascia a desiderare, soprattutto nel Nord.

In Brasile questa organizzazione ha permesso di ridurre la denutrizione e la mortalità infantile. È un lavoro volontario, che coinvolge migliaia di persone, soprattutto donne, che vengono preparate attraverso brevi corsi di formazione.

Nella mia esperienza ho riscontrato che le malattie più frequenti in età pediatrica sono gastroenteriti, verminosi (soprattutto da ascaridi e ossiuri), infezioni da protozoi (giardiasi, amebiasi), infezioni cutanee da miceti e batteri, infezioni dell'apparato respiratorio. Fortunatamente nella nostra regione la malaria non era un problema (gli ultimi casi risalivano al 1995).

Oltre ai bambini, visitavo e distribuivo farmaci anche agli adulti e anziani che battevano alla nostra porta.

Ho avuto così modo di vedere malattie come la lebbra, la dengue, la leishmaniosi cutanea...

In città c'era un ospedale pubblico, che garantiva un'assistenza inadeguata alle necessità della popolazione: una trentina di posti letto, un Pronto Soccorso, una sala chirurgica per i piccoli interventi, ma soprattutto, personale non preparato. Una delle cause è il sistema politico: nelle città il potere è nelle mani di una sola persona, il sindaco, che sceglie ed assume tutto il personale nel campo della Sanità e dell'Educazione.

Non importa se poi l'infermiere fino al giorno prima era un contadino e non ha nessun tipo di formazione o la professoressa di portoghese non sa leggere. La stessa cosa vale per la gestione del denaro pubblico, che dallo Stato arriva con regolarità ai municipi, ma poi si riduce vertiginosamente.

Allora si capisce perché negli ospedali mancano farmaci e attrezzature, perché, in una città di 30.000 abitanti, non c'è un elettrocardiografo, un ecografo, perché gli unici farmaci che lo Stato dà gratuitamente (antiipertensivi e ipoglicemizzanti) si perdano per strada. Per tutti gli altri farmaci si deve pagare l'intera quota, che per molti è inaccessibile.



Solo dopo mesi ho capito l'atteggiamento di persone che, colpite da malattie gravi, si rassegnano...

Per loro, non avendo mezzi, sarebbe stato impossibile anche solo trasferirsi in altri centri ospedalieri pubblici più efficaci (il più vicino era a Belèm, la capitale del Parà, a circa 800 km.). A 120 km. c'era un buon ospedale, ma privato, dai costi impossibili.

Oltre all'attività di medico, aiutavo la missionaria con cui abitavo, Lucia Pagani, nelle attività della Parrocchia (animazione di bambini e anziani, catechismo, preparazione di incontri, sostegno alle famiglie in necessità...).

Nonostante sia vissuta in un mondo dove per me tante cose erano assurde, dove esistono ancora la schiavitù, lo sfruttamento di donne e bambini, dove valori come la dignità, l'onestà, la giustizia sono misconosciuti, la gente vive alla giornata e la famiglia non è un valore, sono tornata più ricca.

Adesso so apprezzare molto di più quello che ho e guardare all'essenziale.

I bambini in particolare mi hanno trasmesso il loro entusiasmo e la gioia di vivere; nonostante le loro povertà, la gente mi ha insegnato a non affannarsi troppo, ad accettare la malattia e la morte con più naturalezza.

Infine questa esperienza mi ha insegnato a valorizzare ed apprezzare, nonostante i suoi difetti, la nostra realtà sanitaria.

Settembre 2005

Dott.ssa Caterina Fausti



NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Seduta del 9/9/2005

- Nel Consiglio di Compagnia del 9 settembre 2005 si è dato ampio spazio alla relazione di Lucia Pagani e Fulvia Tonoli, che hanno dato informazioni aggiornate sulla situazione della Missione in Brasile. Ripartono il 5 ottobre 2005 e si fermeranno in Brasile fino al dicembre 2005, terminando con ciò la loro esperienza tipicamente missionaria.

In questi anni della loro permanenza in Brasile sono molte le opere che Lucia e Fulvia hanno fatto costruire e sostenuto economicamente sia con l'aiuto della Compagnia, sia con il sostegno di altri organismi o realtà interessate alla promozione umana e missionaria.

Queste opere dovrebbero rimanere in disponibilità alla Compagnia brasiliana: ma come fare ora che la Compagnia non è ancora giuridicamente istituita? Si è deciso di intestare in via provvisoria i beni alla Diocesi di Concençao, con il vincolo a destinarli in futuro alla Compagnia che ci auguriamo possa fiorire nella terra brasiliana.

Per quanto riguarda la situazione delle figlie: Dalva continuerà il suo cammino, sostenuta spiritualmente da don Ghitti e don Paolo Zola, ma tenendosi in contatto telefonico ed epistolare con Lucia. Jandira prosegue bene negli studi.

- Nella stessa seduta la Superiora ha informato il Consiglio che una signorina di Brescia ha chiesto di iniziare l'anno di riflessione per un itinerario di consacrazione della Compagnia; questa introduzione alla spiritualità mericana è affidata a Maria Teresa Fenaroli, che nel pomeriggio del ritiro domenicale, la proporrà a lei e anche ad altre signorine che frequentano il ritiro in spirito di amicizia.

Seduta del 14/10/2005

- Vengono fatte alcune proposte per la Festa di S. Angela 2006 e si procede alla nomina del relativo Comitato. Data l'esperienza che si è consolidata in questi anni, il coordinamento del Comitato viene affidato a Flora Boninsegna. A lei viene affidato il compito di riunire le altre componenti e di stendere il programma che dovrà essere poi sottoposto al Consiglio.

- Ogni anno la Compagnia offre ai Sacerdoti diocesani una giornata di riflessione su argomenti di particolare interesse. Quest'anno, nella prima decade di febbraio, si proporrà loro lo studio del prof. Giampietro Belotti su S. Angela.
- In vista del 2007 si vorrebbe fare un adattamento al presbiterio del Santuario; si valutano alcune soluzioni circa lo spostamento della balaustra, la sostituzione dell'altare, la collocazione della sede e dell'ambone. Lo studio dell'adattamento si avvale della consulenza dell'ing. Messali.

“... HO care le buone cose che di continuo vi veggo fare e adesso, maggiormente, voglio e posso aiutarvi e farvi del bene in ogni conto”.

(proemio ai Ricordi)

AVVENTO

A volte si ha la sensazione di vivere nella civiltà della fretta, tutti corrono, si agitano, non hanno tempo di aspettare, sono impazienti, sembrano voler cogliere l'attimo fuggente, forse per assaporare tutte le esperienze della vita che passa troppo in fretta, lasciando in bocca il sapore della caducità delle cose.

Questa impazienza di bruciare la vita produce certamente nell'uomo una destrutturazione. Egli si sente incapace di fermarsi a pensare, sfugge a se stesso, sconosce l'equilibrio di una umanità integrata in tutti i suoi aspetti ed arriva, inevitabilmente, a quelle forme d'insoddisfazione e di smarrimento che lo rendono instabile, insicuro, inquieto. Bisognerebbe avere il coraggio di fermarsi, di andare, indubbiamente, contro corrente per imparare a coniugare, nel concreto della nostra esistenza, uno dei verbi più importanti della vita: **ATTENDERE**.

La Chiesa, vera madre e maestra di ogni cristiano, ci orienta proprio in questo senso quando inizia l'anno liturgico con il tempo di Avvento. Con la sua tenerezza materna sembra quasi che dica ad ogni suo figlio: fermati e scendi nelle acque profonde dell'oceano del tuo cuore, vi troverai gemme scintillanti e tra esse la perla più preziosa, l'amore di un Dio che si fa Uomo e che t'invita ad un incontro personale con Lui. Ma non puoi e non devi aver fretta, devi prepararti a questo momento, nella paziente attesa di chi sa aspettare per vivere pienamente, al tempo opportuno, la gioia di una Presenza. Avvento, tempo dell'attesa. Attendere è segno di povertà, significa: non avere e desiderare di avere. In una società segnata dal desiderio del possesso e che urla tutti i suoi diritti, vivere l'attesa vuol dire entrare in una controcultura, perché significa aprirsi ad una novità che viene come dono, espressione di totale gratuità, che chiede di essere riconosciuto ed apprezzato con la semplicità dei piccoli, accolto con la gratitudine degli ultimi, di quelli che non hanno voce, perché non contano nulla.

L'Avvento è tempo di attesa, non è un'attesa vuota, priva di senso, ma l'attesa di chi sa che è possibile ricominciare, una attesa che è già, dunque, risposta di speranza, perché al di là di ogni possibile delusione, portata da ciò che è effimero e con cui ci si scontra ogni giorno, ci si sente sereni e fiduciosi, davanti alla sicurezza di un Dio che viene per sconfiggere ogni paura, ogni stanchezza, ogni diffidenza. A un Dio che viene come novità, come sorpresa, che viene per rifarci nuovi, radicandoci in quella sicurezza che solo la fede in Lui può dare. Abi-

tuati ad un mondo che ci opprime e ci schiaccia con la sua violenza, aprirsi all'attesa vuol dire allora spalancare le porte del nostro cuore alla speranza, speranza che ha un solo nome: Gesù di Nazareth! In una intervista, alcuni anni fa, Enzo Biagi chiese al Card. Martini quale fosse, secondo lui, il peccato più frequente, oggi. Il peccato più comune, rispose il Cardinale, è forse quello che quasi nessuno confessa: la mancanza di speranza, aggiungendo poi, è vero che la speranza è un dono che viene dall'alto, ma è anche vero che non viene certo negata a nessuno, se la si chiede con cuore sincero. Allora chiediamola, con sincerità, questa virtù tipica di ogni cristiano autentico che conosce bene la dinamica del Mistero Pasquale e sa che il venerdì santo non è fine a se stesso, ma prelude alla Pasqua di Risurrezione, come l'oscurità della notte annuncia la luce del giorno che viene. Dunque: "Sperare è vivere / Sperare è dare senso al presente / Sperare è avere ragioni per andare avanti / Sperare è credere fermamente che Dio ama / Sperare è sapersi rialzare dopo ogni caduta / Sperare è credere, nonostante tutto, alla bontà che c'è in ogni uomo / Sperare è mantenere il cuore giovane / Sperare è saper aspettare / Sperare è ricominciare a far progetti dopo una grossa delusione / Sperare è sorridere alla vita / Sperare è credere che Dio non si è ancora stancato di me, perché, come dice Giovanni, è più grande del mio cuore".

Avvento, tempo di speranza, di una speranza gioiosa che ci rende vigilanti, capaci cioè di saper discernere per scegliere le cose essenziali, trascurando quelle relative.

Tempo di speranza che ci fa sintonizzare con l'abbandono fiducioso del bambino che si affida a suo padre e non si preoccupa del futuro perché sa che gli viene preparato da un cuore pieno d'amore.

Ma tempo di speranza che deve nascere da una consapevolezza: per giungere alla pienezza della luce è necessario attraversare il deserto dell'infedeltà, dell'amarezza, della solitudine e del buio, e far posto, poco a poco, alla luce dell'amore che cambia la sofferenza in gioia, l'oscurità della notte nella dolce, tenera luce dell'aurora che va rischiarendosi fino ad aprirsi totalmente alla piena luminosità del giorno.

È così l'Avvento del cristiano che aspetta un Dio che si fa Bambino per amore e che un giorno gli dirà "tu sei il sale della terra, ma se il sale diventa scipido, con che cosa si darà il sapore?".

Rosa P.

AVVENTO

È tempo di attesa: è Gesù che viene; ravviviamo la fede nel grande mistero dell'Incarnazione di Gesù.

È Gesù: vediamolo, troviamo sempre incarnato nel nostro prossimo. Quando al mattino ti svegli col desiderio di amare il Signore e con Lui i fratelli: *Questo è prepararsi a vivere il Natale.*

Quando in Chiesa, in casa o in qualunque altro luogo senti la necessità di entrare in te stesso per esaminare il tuo comportamento con Dio, con la famiglia, con la gente: *quel momento è prepararsi al Natale.* Quando per strada ti incontri con l'anziano caduto in solitudine o con il povero che chiede aiuto e lo soccorri: *quel giorno è Natale.*

Quando senti rimorso per lo spreco di denaro pensando a chi muore per mancanza di tutto: *per te incomincia il Natale.*

Quando capisci che questa brutta vita di rancori, di odio, di violenza si può rendere bella con l'amore: *sta entrando nel tuo cuore il Natale.*

Angela P.

* * * * *

Tra i Giusti che nell'Antico Testamento aspettavano e invocavano la venuta del Redentore, ci fu certamente, e in prima fila, MARIA, Lei esperta nella conoscenza delle Sacre Scritture. Invochiamo in questo Avvento il suo aiuto con le aspirazioni tolte dal Direttorio a pag. 211: "Come vorrei imitarti nel silenzio del raccoglimento e nel dialogo della preghiera, nella custodia del cuore e nel candore dell'anima, nel sacrificio della fede e nella fedeltà fino alla croce, nella semplicità della casa e nel servizio ai fratelli".

NEDAL

L'è la not santa:

Maria e Giosep i è pelegri⁽¹⁾

rifüdacc dai so concitadi,

ma i troa 'na grota dè pastür:

là gh'è nasit èl Redentür

L'era miga 'na fantasia

chel popo chè piansia.

Maria la 'l fasàa èn poca pèsa

e èl l'adoràa piena dè alegrèsa.

Là 'n dè la grota frèda e scura

batìda a töcc i vènc

Giosèp col so mantèl

el scaldàaa chèl pùtì isé bel.

Ma... ria 'na stèla

chè s-ciarés ciel e tèra.

I Angei i cantà:

“Pace ai omm dè buna volontà”

e i manda i pastuür a adorà èl Signor.

I pastür i era poera zènt

che al mond i contàa nient,

ma col so amùr i ga troat èl Redentür.

⁽¹⁾ i Betlemiti.

Martina L.

ACCOGLIETE CHI É DEBOLE DI CUORE

In una lunga pagina della lettera ai Romani (14,1-15,13), Paolo raccomanda di accogliere chi è *debole* nella fede. Alcuni cristiani, indicati come ‘deboli’ nella fede, si tengono ancora obbligati ad osservare regole sui cibi e sui giorni rituali. Altri, chiamati ‘forti’, si sentono liberi da queste forme ascetiche e rituali. Come regolarsi, cosa fare dunque? Un problema analogo lo si trova anche in 1 Cor 8,1-13.

I suggerimenti di Paolo sono molto profondi ed intelligenti, a cominciare dalle loro attualità, per la saggezza pastorale e per l’attenzione alle persone. Si tratta di deboli e di forti quanto alla fede: san Paolo invita ad ‘accogliere chi è debole’ e accogliere indica la medesima accoglienza che Dio ha nei confronti di tutti, che accoglie i deboli e i forti. E l’impegno ascetico e di conversione e di rinnovamento spirituale devono essere valutati unicamente sotto la lente della Parola, cioè ‘*se le cose si fanno per il Signore*’ o per altri motivi, se pure nobili o di interessi o per vantaggio personale. Il punto unificante sta nel ‘**per il Signore**’ che diviene la verità più importante del nostro agire. Come a dire, sarà solo il Signore che valuterà gesti, atteggiamenti, stili di vita, pensieri, opere, fatiche, apostolato..., solo a lui è riservato il giudizio e la visione completa della nostra esistenza. E allora ‘il regno di Dio non è questione di cibo e di bevanda, ma di giustizia, pace e gioia nello Spirito: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini’. Qui sta il centro attorno al quale fare unità nella nostra vita credente: farsi servitore di Cristo, per intendere sempre meglio la sua volontà, unico giudizio per la nostra vita.

Naturalmente Paolo parla contemporaneamente ai forti e ai deboli: non per dare ragione agli uni piuttosto che agli altri, ma per **correggere il comportamento di tutti**. Il forte non disprezza il debole e il debole non consideri fuori strada il forte. I deboli sono i fedeli semplici, per Paolo, incapaci per vari motivi di sopportare le novità e le arditezze dei maturi. La loro fede è ancora fragile e scandalizzabile, forse appena iniziata. Ma hanno lo stesso diritto dei maturi di essere accolti nella comunità; semmai tocca ai maturi rallentare il passo per attenderli!

Perché se si è veramente maturi, tutto questo lo si deve certamente comprendere.

La maturità sta infatti nella carità, non in altre qualità, fossero pure vaste conoscenze teologiche.

Tocca ai maturi tener conto di chi non lo è, per non mandare in rovina ‘colui per il quale Cristo è morto’. ‘Nulla è impuro in se stesso’; ma la sua libertà e diritto di mangiare non autorizza i maturi a trascurare chi è debole nella fede perché la carità viene prima. Alla coscienza del cristiano non basta sapere che una cosa è lecita e vera, *deve anche badare alla coscienza dell’altro*, alle ripercussioni che il suo parlare e agire hanno sul fratello.

Quindi, la verità è importante, ma la persona viene prima. Cristo è morto per le persone, Dio ama le persone e vuole che ognuno si apra alla verità, ma non voler far trionfare la verità – fosse pure una verità di Dio! – passando sopra e schiacciando le persone. Perché questa è la teologia che Cristo ha portato sulla terra con la sua Incarnazione! Ed esiste sempre il dovere, certo, di aiutare il debole a divenire maturo, ma rispettando tempi e modi, partendo dalla certezza che Dio ama i deboli come i maturi. Indicando sempre la prospettiva: ‘accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio’.

È l’atteggiamento della esistenza nuova: uscire da sé per accogliere gli altri.

Siamo all’inizio di un nuovo anno pastorale, denso, come sempre, che, attraverso i tempi della liturgia ci condurrà a vivere il tempo santo della amicizia del Risorto con noi, la sua comunità. E quindi ci sentiamo già incoraggiati da questa sua grande presenza che invita tutti, deboli e maturi, a ‘gareggiare nello stimarci a vicenda’ e ad essere ‘sale della terra e luce del mondo’.

Don Gualtiero Pasini

**ELISABETTA GIRELLI
A SERVIZIO DELLA COMPAGNIA
'IL TRAVAGLIO DEL "COMMENTO"
ALLA REGOLA'**

Lo spirito materno che spingeva Elisabetta a "riprendere" la Regola di S. Angela per sminuzzarla come fa la mamma col suo piccolo, per far gustare alle sorelle di ideale "l'ascoso tesoro di scienza celeste" che essa racchiude, mise la Nostra in grande apprensione. Convinta com'era della "delicatezza" del suo compito e consapevole che ai Santi si deve il massimo rispetto, il primo moto interiore che Ella ebbe fu di respingere il progetto come si fa con le tentazioni.

"Il pensiero di scrivere sulla Regola mi pose in apprensione perché sapeva troppo bene che non conviene levare né aggiungere parole a quello che hanno fatto i Santi. Le loro opere, le loro parole vogliono essere rispettate quali sono... Sentiva la mia insufficienza e respinsi quel progetto come si fa d'una tentazione".

Tuttavia prima di decidere si rivolse al Padre Spirituale per avere maggior discernimento. Egli, prima di dare una risposta definitiva, le ordinò, in nome dell'obbedienza, di provare a stendere alcuni capitoli e di mostrarglieli.

"Il mio direttore, che era stato eletto anche superiore della Compagnia prima di dire né sì, né no su quel progetto mi comandò per obbedienza di provare a scrivere almeno alcuni capi dell'Esposizione della Regola e, dopo averli esaminati, mi comandò di dimandare a Mons. Vescovo se credesse opportuna la cosa".

Il Superiore stesso, quale rappresentante del Vescovo, preferì sottoporre direttamente a Lui il lavoro svolto da Elisabetta e ne ottenne la risposta che segue:

"Una parafrasi della Regola di Sant'Angela potrebbe giovare, perché in alcuni luoghi la Regola sembra alquanto oscura e potrebbe cagionare molti

dubbi nell'interpretazione, col pericolo di perdere, col tempo, l'uniformità di spirito e la perfetta osservanza nella sua preziosa integrità".

Per Bettina tale consiglio divenne un comando, tanto grande era in lei l'amore per la Compagnia, il desiderio di giovare alle sorelle e quello di onorare la sua Madre Angela.

Scrive: *"Questo consiglio divenne per me un comando; piegai il capo all'obbedienza e mi posi a scrivere"*.

Ma non c'è nulla in ambito spirituale che possa essere a buon mercato. La prova è il prezzo da pagare: più preziosa è l'opera, tanto più alto è il prezzo. Bettina annoterà: *"... sia che il demonio volesse impedire quel piccolo atto d'ubbidienza, sia che molto ancora rimanesse in me da purificare prima di poter essere strumento docile nelle mani del Signore, appena mi posi all'opera venne sopra di me la più grande tentazione che abbia avuto in vita mia"*.

Elisabetta non dice di quale natura sia, ma la cosa più grave è che, sotto il pretesto insinuatele dal demonio, di soffrire in silenzio, per lungo tempo si sottrasse all'ubbidienza, finché dopo aver molto sofferto tenebre e aridità di spirito, il Signore ispirò il suo confessore a scriverle di rompere gli indugi e di manifestargli tutto.

"Con grande sforzo arrivai a dirgli tutto, ma la tentazione invece di scemare aumentava, con tanto e tale travaglio del mio spirito che non si può dire". Al punto che Bettina si ammalò gravemente e giunse in fin di vita.

Maddalena fu la più direttamente coinvolta: soffriva per la perdita eventuale della sorella e – molto più – per i vantaggi che la Compagnia avrebbe potuto ricevere dal suo personale apporto.

Vegliandola di notte fu ispirata a *"pregare la nostra S. Fondatrice che le concedesse la guarigione per il vantaggio della Compagnia, se fosse stato di piacere a Dio"*. E le parve di avere come risposta che, per ottenere tale grazia, avrebbe dovuto fare qualche sacrificio. Maddalena non esitò e col permesso del Padre spirituale fece voto di non lamentarsi mai di qualsiasi pena o incomodo che dovesse incontrare per la famiglia che il Signore le aveva affidato da reggere, custodire e accrescere purché Bettina le fosse restituita.

Attraverso la prova di Bettina e quella di Nene Dio ancora una volta ha mostrato come tutto coopera in bene a quanto lo amano.

Giuseppina Z.

ESPERIENZA DI VITA

Desidero raccontarvi una mia esperienza.

Faccio parte del volontariato alla mensa “Madre Eugenia Menni”, delle Ancelle della Carità; tale mensa si trova nel salone di proprietà delle suore Ancelle, vicino alla Clinica Fate Bene Fratelli, ed è stata aperta per espresso desiderio del nostro Vescovo Mons. Giulio Sanguineti.

È una mensa che accoglie persone di qualsiasi etnia e religione.

Il lavoro è semplice: si preparano tavoli a tre persone, con tutto l’occorrente per il pranzo. Il materiale, visto che possono arrivare individui con certe malattie, è ad usa e getti.

La prima impressione che ebbi fu di sbigottimento, perché si inizia la distribuzione dei cibi con una preghiera di benedizione; in quel momento c’è un silenzio, vorrei dire palpabile, tutti ascoltano. Penso sia un segno di rispetto e civiltà.

Lo scopo, l’ideale sarebbe di non dare solo un pasto caldo, ma di avere un certo dialogo che poi risulta difficile per la mancanza di tempo e per la varietà delle lingue.

Ho constatato, ed è vero, che non sono solo le parole a dialogare, ma basta un cenno, uno sguardo, un sorriso aperto e genuino a far capire la nostra vicinanza, la nostra accoglienza: questa è solidarietà.

I volontari vengono un po’ da ogni parte, persone da varie parrocchie cittadine e fuori, suore di varie congregazioni, nel periodo estivo studenti in vacanza, e fra tutti questi c’è anche una Angelina.

È proprio vero che ogni persona lascia la propria impronta, perché a volte in città mi sento salutare con un *ciao* da individui che non riconosco, per cui devo pensare dove li ho incontrati.

Con questo mio scritto ho cercato di descrivervi come si vive in una giornata qualsiasi nella nostra città.

Angela R.

SEMPLICEMENTE GRAZIE

Ho partecipato, in ottobre agli esercizi spirituali, in casa S. Angela e voglio esprimere con profonda riconoscenza un vivo Grazie!

Grazie a don Giacomo, Vicario Generale di Mantova, che ci ha parlato del mistero dell'Eucarestia, spezzandoci la Parola del Vangelo, riguardante tale misteriosa realtà.

Ci ha comunicato il senso dello stupore, della sorpresa aiutandoci a riscoprire la novità della vita che Gesù ci ha portato: è Gesù stesso nel mistero dell'Eucarestia.

La giornata di fraternità ci ha fatto gustare lo spiccato senso materno di S. Angela; un grazie a chi ha condotto tutte le giornate di fraternità, facendo un confronto tra la spiritualità di S. Francesco e S. Angela.

Un grazie a tutti quelli che ci hanno permesso di vivere questo corso in un clima disteso e sereno.

Mariuccia G.

* * *

Esterina Cresseri ha festeggiato il 50° di consacrazione nella sua Parrocchia, rinnovando i fermi propositi; durante la celebrazione della S. Messa della Domenica XXVII del tempo ordinario.

Il Parroco, don Marco, commentando la parabola della "Vigna", ha detto che tutti i cristiani devono portare frutti e che Esterina ha dato i suoi frutti.

Poi al microfono la vicaria Giulia Salodini, ha fatto una sintesi della vita di S. Angela e la donna del suo tempo.

S. Angela fondando la Compagnia ha dato alle donne una nuova via di consacrazione, oltre a quella del convento e del matrimonio; senza abito, né segno esterno se non quello del buono esempio nel compiere il bene.

Terminata la celebrazione Eucaristica, nel salone dell'oratorio, c'è stato un rinfresco preparato con gusto e raffinatezza da alcune signore della Parrocchia.

Ringraziamo il Signore anche per questo segno del suo amore.

Mary M.

DIALOGO TRA CULTURE E RELIGIONI: UNA SFIDA IMPOSSIBILE

Al centro Mater Divinae Gratiae, il gruppo di collegamento degli Istituti Secolari, ha riunito i suoi membri per affrontare insieme un tema di grande attualità, quale è il dialogo nel mondo contemporaneo. Mondo globalizzato, dove le varie culture e religioni si mescolano, si arricchiscono in un abbraccio non facile, ma nemmeno eludibile.

La lettura di questa realtà, la positività dell'incontro tra popoli, la sfida che ci sta davanti, è stata ben sviluppata dal relatore del convegno, il dottor Giorgio Del Zanna della Comunità di S. Egidio. Comunità che si è sempre distinta per la capacità di comunione e di dialogo per la pace di tutti i popoli.

Con molta lucidità e pacatezza, ha fotografato la nostra società con i chiari e scuri che molte volte sembrano minacciare il futuro della convivenza umana.

Le forti disparità economiche, fanno migrare milioni di persone povere verso paesi più ricchi, importando così la loro ricchezza umana che va accolta come un bene da valorizzare e non da combattere.

La coesistenza di persone diverse in modo pacifico, è la vera sfida del presente. Pertanto viene sottolineato che per evitare scontri violenti, bisogna avere *grandi valori condivisi.*

Questo non significa omogeneizzazione di tutto, ma apertura allo specifico di ogni razza e religione nel rispetto reciproco. *Non va smarrita certo la propria identità; pena lo smarrimento di se stessi.*

È una questione fondamentale, quindi, mantenere la propria identità, per potersi confrontare con quella degli altri. Per noi cristiani non deve esistere la paura di altri popoli, perché nessuno è nemico anche se straniero; e pure noi siamo pellegrini sulla terra.

Tutto il mondo ci deve stare a cuore per costruire la civiltà del convivere in modo fecondo.

Tante altre cose sono state dette, ma in poco spazio non si possono riassumerle tutte. Una domanda però mi viene spontanea: Chi più delle persone consacrate nel mondo, deve farsi carico di questo progetto? Noi Figlie di S. Angela siamo immerse nella società complessa di oggi,

perciò urge anche per noi conoscere e capire per poter agire. Poche sono state le presenze a questo incontro di grande attualità. Era per tutte impossibile?

Il G.I.S., di cui faccio parte come membro della Compagnia assieme a Letizia Nodari, propone alcuni momenti durante l'anno da vivere insieme come segno di comunione per vivere lo stesso carisma di vita consacrata nel mondo. In futuro ci sarà sempre più bisogno di unire le forze per sostenerci, pur mantenendo la nostra identità.

Perciò, se la Compagnia aderirà ancora alle iniziative G.I.S., sarà anche nostro impegno non sottrarci senza motivo serio.

È una sfida possibile del nostro tempo per non cadere nell'isolamento di casa propria e così non rendersi conto di come si muovano altri Istituti che hanno la radice comune in S. Angela.

Lei stessa fu aperta a ogni iniziativa buona, nella società del suo tempo e a noi certo nulla non impedisce di fare altrettanto, se i Superiori ritengono che ciò ne vale la pena.

Giusy G.

FESTA DI SANT'ANGELA MERICI 2006

Breve profilo storico-spirituale di Sant'Angela

Angela Merici nasce a Desenzano (Bs) nel 1474 (circa) e muore a Brescia nel 1540. Vive in un periodo storico travagliato dal punto di vista sociale, politico, economico ed ecclesiale. Il ruolo profetico che ha svolto nella Chiesa trova fondamento in un colloquio ininterrotto e intimo con Dio e nell'ascolto attento delle domande inesprese di molte donne del suo tempo, desiderose di donarsi a Dio senza entrare in convento.

Nel 1535, con un gruppo di donne che si impegnano a vivere la loro consacrazione a Dio continuando a vivere nel mondo, fonda a Brescia la Compagnia di S. Orsola. La donna assume così un impegno di riforma di se stessa rispetto alla propria condizione sociale, culturale e politica ed assume anche un nuovo ruolo nella Chiesa. La Compagnia di S. Orsola, in quanto istituzione secolare, segna un passo importante nella promozione della donna responsabilizzandola direttamente nella riforma del suo ambiente sociale, attraverso una presenza attiva e una testimonianza di vita consacrata al Vangelo.

Donna stimata molto dai grandi del suo tempo per il dono del consiglio, del discernimento e del giudizio autorevole, a S. Angela è riconosciuto un ruolo di primo piano sia nell'innovazione delle forme di vita religiosa, sia nell'evoluzione della condizione femminile tra il XVI e il XXI secolo.

Mossa dall'amore per il Signore Gesù incontrato ogni giorno nella S. Messa e nella preghiera con molta semplicità e grande franchezza lo ha predicato al femminile e ha saputo dare orizzonti nuovi di speranza alle donne del suo tempo che, non essendo né madri né monache, vivevano una condizione sociale marginale e poco rispettata.

Si può considerare capofila di una lunga serie di laici cristiani, molto impegnati nel sociale e nel civile, che hanno segnato profondamente la chiesa bresciana degli ultimi secoli.

(N.B. - È il profilo storico-spirituale che, assieme al quadro di Sant'Angela Merici, verrà portato a Verona, dove nel prossimo ottobre 2006 si svolgerà il Convegno Ecclesiale Nazionale. Sant'Angela rappresenterà la Diocesi di Brescia).

FESTA DI SANT'ANGELA MERICI 2006

PROGRAMMA

*Il tema proposto per questo anno è:
**Angela testimone fedele del Vangelo
nel mondo di oggi***

TRIDUO DI PREPARAZIONE

Lunedì 23 - Martedì 24 - Mercoledì 25:

Vesperi con S. Messa ore 17,30

Predicatore del Triduo sarà Don Gabriele Filippini

GIORNO DI VIGILIA

Giovedì 26 **Ritiro Plenario dalle ore 9,00**

Meditazione dettata dal Superiore

Alle ore 20,30 **Veglia di Preghiera per i giovani
nella Cripta del Santuario**

VENERDI' 27 FESTA DI S. ANGELA

Oltre alle S. Messe delle 6,45 - 8,00 - 9,30 - 10,30 - 15,00 - 18,00

Ricordiamo la S. Messa delle ore 16,00

con la partecipazione del **Seminario Diocesano**.

OMELIA PER LA MESSA ESEQUIALE IN SUFFRAGIO DI RENALDINI MADDALENA LUIGIA

“Consolate, consolate il mio popolo...” ci ripete, a nome del Signore, in questo giorno d’Avvento il profeta Isaia.

E, lasciatemi dire, noi oggi accogliamo una di queste consolazioni: la vita della nostra cara sorella Gina è stata una vera consolazione per chi l’ha conosciuta.

Essa infatti ha ricalcato la vita di Gesù. Mi spiego.

Noi siamo portati spesso a porre in forte evidenza la croce di Gesù. Ed è giusto, poiché Egli è morto in croce per la nostra salvezza.

Ma la vita di Gesù non è stata solo croce. Non possiamo dimenticare altri aspetti della sua vita: la sua vita di uomo “normale”, di uomo del suo tempo.

La sua vita è stata certamente buona: è passato facendo del bene, è andato incontro ai poveri e ai malati, ha combattuto l’ingiustizia, ha smascherato l’ipocrisia, ha pregato, ecc.

La sua vita però è stata anche bella; ha avuto amici ed amiche, andava volentieri ai pranzi di nozze e ai banchetti, godeva della natura, faceva pause di riposo con gli apostoli, passeggiava sul lago, ecc.

E la sua vita è diventata infine beata, nella gioia con il Padre del cielo per sempre.

Ebbene: la vita di Maddalena è stata in questa linea.

Ha certamente vissuto una vita buona: fin da giovanissima ha voluto consacrarsi al Signore. Ha incontrato anche difficoltà nella scelta della vita religiosa, decidendosi infine per la Compagnia di Sant’Angela. E quanto ha amato la sua congregazione, osservandone con scrupolo la Regola, dedicando ampio spazio alla preghiera, rammaricandosi quando in tarda età non poteva adempiere tutte le pratiche...!

Ricordo come era assidua alla sua meditazione quotidiana, felice di vivere accanto alla chiesetta di Santa Maria per poter così trascorrere a lungo il suo tempo accanto all’Eucaristia.

Ma la sua vita buona era fatta di molta attenzione ai malati, ai poveri (fu tra le prime in paese a mettere la sua casa a disposizione di una famiglia di extracomunitari!).

Ha vissuto anche una vita bella. Amatissima dai fratelli e soprattutto dai nipoti. In modo particolare i più piccoli pronipoti la ascoltavano volentieri, gioivano dei suoi racconti di tempi passati, riempivano la sua stanza di disegni. Pur non avendo formato una famiglia sua, godette di una numerosa famiglia fino all'ultimo.

La sua vita bella si tradusse nel far bella anche la vita di altri: la vecchia trattoria familiare fu sempre meta di molti avventori che gustavano la cucina della Gina.

Perfino la sua morte fu bella. Non morì di malattia, testimoniò il medico. Fino a tre giorni prima della morte condusse la vita normale di una novantenne. Poi si mise a letto, non volle più mangiare né alzarsi. Mi disse d'essere stanca. E poi, più volte, con un fil di voce, mi ripeté: "Maddalena, vuol andare in cielo...". Stupendo!

Ed allora è fuor di dubbio che ora la sua vita è beata.

Non vi pare questa una consolazione del Signore?

E con il profeta possiamo concludere: "Ogni uomo è come l'erba e la sua gloria come il fiore del campo. Secca l'erba e il fiore appassisce... Ma ecco, il Signore Dio viene con potenza... Ecco egli ha con sé il premio...".

Il Parroco di Castegnato

SONO TORNATE ALLA CASA DEL PADRE



*Signore
che sei il sollievo
dopo la fatica,
la vita
dopo la morte,
dona loro
il riposo eterno.*

ZENTILINI EUGENIA - anni 94 - Muscoline
consacrata nel 1939 - deceduta il 6-10-2005

TRECCANI MARIA - anni 83 - Calcinatello
consacrata nel 1966 - deceduta il 24-10-2005

BROCCHETTI AGAPE - anni 92 - Rudiano
consacrata nel 1959 - deceduta il 15-11-2005

DIARIO DI CASA S. ANGELA (Settembre-Ottobre 2005)

In questo caldo autunno, quasi sempre soleggiato, c'è stata una vera esplosione di presenze delle Orsoline come sempre rappresentanti di ogni parte del mondo.

Sono convenute in momenti diversi e i loro soggiorni sono sempre stati ricchi di opportunità spirituali e culturali.

Non hanno escluso infatti nessun luogo significativo: in particolare si sono soffermate a visitare l'attuale Ospedale di S. Orsola ricco di storia per la Compagnia.

Hanno inoltre festeggiato con grande gioia la festa di S. Orsola.

I due turni di Esercizi Spirituali per le Consorelle hanno mobilitato la Casa: infatti le presenze sono state elevate. Le partecipanti si sono impegnate con devozione e raccoglimento nonostante l'età avanzata di molte di loro.

Un particolare elogio va ai Predicatori che con le meditazioni hanno arricchito il bagaglio spirituale delle Figlie e hanno fornito preziosi sussidi didattici affinché le loro meditazioni fossero meglio fissate nella memoria e maggiormente seguite.

Ora siamo in attesa del 470° anniversario della fondazione della Compagnia e attendiamo con gioia l'arrivo delle numerose componenti della Famiglia di Sant'Angela.

Da Casa S. Angela
Valentina B.

INDICE

La Parola del Superiore (Mons. V. M. Olmi).	pag. 3
La Parola della Superiora (M. T. Pezzotti)	» 8
Carissima sorellina (M.T. Fenaroli)	» 10
Alle sorelle ammalate (Martina Lorini).	» 12
Missione ad extra	» 13
Notizie dal consiglio	» 17
Avvento.	» 19
Nedal	» 22
Accogliere chi è debole di cuore (d. Gualtiero Pasini) . . .	» 23
La pagina delle sorelle Girelli (Giuseppina Zogno)	» 25
Vita di famiglia	» 27
Tra noi	» 28
Cronaca	» 29
Festa di S. Angela Merici	» 31
Programma Festa di S. Angela Merici	» 32
La Ricordiamo	» 33
Sono tornate alla Casa del Padre	» 35
Diario di casa S. Angela: settembre-ottobre 2005	» 36